

Romanzo.

Il fascismo che si sgretola riletto da Parazzoli

Fra storia e autobiografia, l'iniziazione alla vita di due bimbi in piena guerra mondiale, fra uno zio milite, un prete partigiano e un mondo che cambia
Prosegue la stagione feconda dello scrittore nato a Roma nel '35

L'infanzia sogna, la vecchiaia ricorda. Giocano entrambe, a modo loro, approfittando di una condizione che rende più permeabile il confine fra immaginazione e realtà. Non c'è nulla di consolatorio in questo andirivieni sulla soglia del crepuscolo, perché il mondo ridisegnato dai bambini non è meno severo di quello rievocato dagli anziani. Il piccolo Francesco, per esempio, è persuaso che solo a chi abbia pochi anni sia concesso il viatico dell'invulnerabilità. Sì, ma pochi quanti? Meno di dieci, a quanto pare, considerato che il suo amico più caro, Domenico, muore poco dopo aver raggiunto l'età fatidica, schiacciato dalle macerie di una

Roma ormai prossima alla liberazione. Prima non c'era incursione aerea, non c'era rastrellamento che riuscisse a spaventarli, questi ragazzini con la pancia vuota e i pantaloni alla zuava. La paura era un sentimento sconosciuto, un privilegio riservato agli adulti.

Amici per paura (Sem, pagine 222, euro 15, in libreria dal 30 marzo) è il titolo del nuovo romanzo di Ferruccio Parazzoli, un altro frutto delle strepitose vendemmie tardive che, solo negli ultimi anni, ha consegnato ai lettori la riscrittura neotestamentaria di *Né potere né gloria* (Rizzoli, 2014) e le fantasmagorie milanesi di *Infinita commedia* (Rizzoli, 2015) e *Il rito del saluto* (Bompiani, 2016). Senza dimenticare la riproposta di *Nessuno muore* (il Saggiatore, 2014), che della ricerca

narrativa di Parazzoli rappresenta uno dei risultati più originali e, insieme, sintomatici. Con *Amici per paura* si cambia registro, ma solo in apparenza, perché attraverso questa storia ambientata tra le cupezze e le illusioni della Seconda guerra mondiale Parazzoli ritorna sotto più di un aspetto alle origini del suo percorso. C'è il dato autobiografico, anzitutto, appena mascherato dal cambio delle generalità anagrafiche: come

il suo Francesco, anche l'autore è nato a Roma nel 1935, anche il padre era impiegato statale, anche la madre veniva dal Milanese, anche la sua famiglia è stata sfollata a Macerata. C'è inoltre, non meno riconoscibile, la ripresa di temi e figure già presenti in uno dei primi romanzi di Parazzoli, *Il giro del mondo*,

apparso esattamente quarant'anni fa, nel 1977. A garantire la continuità è il personaggio di don Elio, uno dei tanti sacerdoti che si incontrano nei libri di questo scrittore sfuggente a ogni definizione. Il don Elio di *Amici per paura*, nella fattispecie, è un prete-partigiano ed è anche una sorta di "doppio" paterno, se è vero che il padre di Francesco, per sfuggire alla cattura, indossa la talare e si sottopone alla tonsura, in un'involontaria assimilazione che lo porterà - in una delle scene più belle del romanzo - a impartire l'assoluzione a un morente.

Affresco storico di estrema precisione (lo sgretolarsi della mitologia fascista è riassunto nella parabola dello zio Beppe, tronfio nella divisa da milite), *Amici per paura* è il re-

soconto di un'iniziazione alla vita e alla letteratura, quest'ultima scoperta in modo del tutto antiretorico, attraverso la biblioteca raccogli-ticcia di un borsanerista che traffica in libri usati. Lo sguardo dell'infanzia, alla fine, si riconcilia con quello della vecchiaia, in un'intrecciarsi di riconoscimenti nel quale svolge un ruolo fondamentale la sorella del giovanissimo protagonista, Cristina, la compagna di giochi che in queste pagine viene consegnata per sempre alla purezza di un tempo perduto, ma non dimenticato. Purezza spietata, ancora una volta. Proprio a Cristina, infatti, viene assegnato il compito di distruggere i burattini dell'ormai inservibile teatrino domestico, come in un atto di resa dell'immaginazione alla realtà



Il saggista e scrittore Ferruccio Parazzoli

